

Luana Benini

**ROMA** I pronostici? Proviamo a farli insieme a Roberto Weber di Swg. E si capisce subito che la parola chiave è «affluenza». Questa volta, a differenza di altre tornate elettorali, la scarsa affluenza alle urne penalizza il centrodestra e soprattutto Forza Italia. La partita si gioca sulla quantità degli elettori che vanno a votare. Si spiega dunque il gran daffare di Berlusconi ad inviare Sms, ad occupare tutti gli spazi mediatici per trascinare al voto i suoi e soprattutto le casalinghe che in passato lo hanno molto amato e che ora si sono disamorate. Il suo attivismo, e i due grossi colpi mediatici sugli ostaggi e sulla risoluzione Onu, lo hanno aiutato a recuperare consensi nell'ultima settimana. Ma il centrosinistra risulta ancora in vantaggio e se dovesse confermarsi una affluenza bassa lui potrebbe perdere.

Per questo è fondamentale che l'elettorato di centrosinistra vada a votare in massa. L'esito del voto potrebbe essere deciso proprio dall'astensionismo di centrodestra.

A marzo sembrava esserci un reale flusso di voti dal centrodestra al centrosinistra. Non era l'astensionismo a determinare la differenza. A maggio la crescita del centrosinistra appariva più appannata. Nonostante la disaffezione crescente verso Fi, tale disaffezione stentava a spostarsi verso il centrosinistra.

Adesso? «Sembra che il doppio passaggio mediatico di Berlusconi sulla vicenda dell'Onu e sugli ostaggi gli consenta di recuperare voti in una fetta dell'astensionismo e a scapito dei suoi alleati, tanto che l'affermazione (molto marcata fino a due settimane fa) dell'Udc ora sembra più attenuata». Si riduce così anche il divario che si era registrato fra centrodestra e centrosinistra (aprile: 4 punti; maggio: 3 punti e mezzo). «A giugno la forchetta si è ristretta». Qual è la lettura? «C'è un imbarazzo dell'elettorato moderato che nasce dalla risoluzione Onu e dalle sue ricadute nelle scelte di politica estera: Berlusconi che si presenta come il fautore dell'Onu e della svolta». Imbarazzo alimentato dal battage mediatico e dal controllo dei mezzi di comunicazione

Per il demiurgo della società di Trieste sarebbero molti gli strati sociali decisi ad abbandonare il governo. Soprattutto le donne e gli italiani al Sud



«Se si dovesse verificare una percentuale di votanti bassa sarebbe un pessimo segnale per il presidente del Consiglio. Sancirebbe l'abbandono dei suoi elettori»

# «Meglio che gli elettori di sinistra votino...»

## Weber, Swg: Berlusconi è in difficoltà, ma sta recuperando. Decisiva l'affluenza

Attacchini di Forza Italia coprono i manifesti della Lista unitaria con quelli di Berlusconi

ITALIA	PARTITO	EUROPEE 2004	CAMERA 2001	EUROPEE 1999
		%	%	%
	UNITI NELL'ULIVO	-	32,2	32,6
	Comunisti Italiani	-	1,7	2,0
	Di Pietro-Occhetto	-	3,9	-
	Fed. dei Verdi	-	1,1	1,7
	A.P. Udeur	-	-	1,6
	Rifondazione Comunista	-	5,0	4,3
	UV	-	-	0,1
	SVP	-	0,5	0,5
	Paese Nuovo	-	-	-
	Forza Italia	-	29,4	25,1
	An	-	12,0	10,3
	UDC	-	5,6	4,7
	Lega Nord	-	3,9	4,5
	Ab. Scorp. Verdi Verdi	-	0,1	-
	Pri i Liberal Sgarbi	-	-	0,5
	Socialisti Uniti	-	1,0	0,1
	Fiamma Tricolore	-	0,3	1,2
	Mov. Idea Soc. Rauti	-	-	0,4
	Alternativa Sociale	-	0,1	-
	Lista Bonino	-	2,2	8,5
	P. Segni Scognamiglio	-	-	-
	Lista Consumatori	-	-	-
	No Euro	-	-	-
	All. Lomb. Aut	-	-	-
	Part. Pens.	-	0,2	0,7
	Altri	-	0,6	0,9
	TOTALE	100	100	100



### Totaro, An, chiama i fiorentini di notte ai cellulari, indignazione generale

**FIRENZE** «L'ho mandato a quel paese peccato però che la voce era registrata, ma me ne sono accorta dopo». La signora Itala Baruzzi pare davvero non aver gradito l'ultima trovata di questa campagna elettorale. Gli esperti lo chiamano telemarketing. Per lei e per altre centinaia di fiorentini è stata solo una grande sciocchezza. Anche perché la voce che diceva «salve ti consiglio di votare per An e per il candidato tal dei tali...» l'ha svegliata in piena notte, fra le 22 e l'una del mattino. In quelle ore in cui, quando ti arriva una telefonata, pensi sempre al peggio. Invece erano i candidati fiorentini della corrente di An del ministro (guarda che caso alle telecomunicazioni) Maurizio Gasparri che si facevano propaganda. Ma a giudicare dal numero delle persone che ieri hanno chiamato e inviato e-mail e fax alla redazione fiorentina dell'Unità l'operazione si è rivelata un

boomerang. «Ne ho dovute subire ben 5 - racconta Bruno Casini - non ci avevo mai pensato a votare An, ma ora ne ho la certezza». Uno scivolone in piena regola che rischia di costare politicamente caro al suo ideatore Achille Totaro, consigliere regionale e uomo forte di Gasparri in Toscana. Non per niente Totaro adesso, dopo aver ricevuto (per la legge del contrappasso) decine e decine di telefonate di protesta, minaccia di chiedere i danni alla ditta specializzata che gli ha venduto il servizio. La società si difende e precisa che An non c'entra niente e che è tutta colpa di un meccanismo che ha funzionato male e ha fatto partire le telefonate a notte fonda. Promette che, a tutti quelli che sono state svegliati dagli squilli di propaganda di An, chiederà personalmente scusa. Con una telefonata, naturalmente. v.fru.

### l'intervista

Donata Gottardi

candidata Lista Prodi nel Nord est

Aldo Varano

**ROMA** È la prima volta di Donata Gottardi, ordinaria di diritto del lavoro all'università di Verona. L'impegno politico attivo non l'aveva mai attirata anche se non si era mai risparmiata mettendo a disposizione del centro sinistra, soprattutto dell'Ulivo, le sue competenze scientifiche. Questo dopo una vita di lavoro accanto al sindacato e l'impegno di sempre, nelle commissioni per le pari opportunità, contro la discriminazione nel lavoro dei portatori di handicap, dei cittadini stranieri, soprattutto delle donne (è stata consulente giuridico della ministra Livia Turco su questo). La professoressa Gottardi, insomma, ha dettato gran parte della strategia dell'Ulivo su questi temi. In questi giorni va su e giù per il Veneto a chiedere voti: «Bisogna soffrire fino alla consumazione psico-fisica», scherza mentre, non manca moltissimo a mezzanotte, va da Caorle a Eraclea. La macchina la guida una sua amica «ma il mio slogan elettorale - racconta - è: una società democratica di donne e di uomini. Donne e uomini, insieme». Assicura: «È un'esperienza molto positiva, faticosa ma molto bella. Il clima del Veneto è straordinario. C'è la voglia d'interrompere un circuito negativo, di far tornare il centro sini-

stra». **Un'impressione che ha ricavato da dove?**  
Intanto, da quello che mi dicono le persone che incontro nei dibattiti e nei mercati. Sono in molti a dire: avevamo

deciso di chiudere con la politica, invece andremo a votare, vogliamo tornare a occuparcene. Una lista unitaria, il fatto che vi siate messi insieme, merita fiducia.

**Qual è la molla che spinge alla ripresa dell'impegno politico?**

Nel Veneto c'è voglia di invertire la tendenza: di conquistare il Comune di Padova, la Provincia di Verona, mantenere quella di Venezia. Voglia di invertire questo Veneto leghista e di Forza Italia. Certo, gioca la delusione: riduzione dei diritti,

dei trasferimenti ai Comuni... C'è una sensazione d'allarme. Il Nord Est è implicato, specie il Veneto, nel progetto di allargamento dell'Unione europea: c'è attenzione per impedire che si avvino al ribasso le condizioni economiche e la qualità della

vita. Per questo l'Europa, la presenza del centro sinistra in Europa, è straordinariamente importante. Una questione sentita. **La sua è una terra di padroncini e lei è esperta di problemi del lavoro. Come si sta modificando la dialettica**

**ca tra queste realtà?**  
La piccola e perfino la media imprenditoria si sentono abbandonate. Politiche troppo individualistiche spingono solo alla precarietà: competizione al ribasso, lavoro precario. Anche la piccola impresa capisce che non è più la strada vincente per la competizione. Sperano di ritrovare una gestione anche pubblica orientata allo sviluppo economico sostenibile. È la carta che si può giocare nell'allargamento.

**Qual è il problema centrale del Veneto, in questa fase?**  
Intanto rallenta l'economia...  
**... Governo centralista anche nei confronti delle terre di Lega?**  
Assolutamente sì, assolutamente sì. E il centralismo si salda con l'assenza di un governo vero a livello regionale.

**E quindi, cosa bisogna fare per dar vita a una nuova stagione?**  
Condivido, c'ho anche lavorato, l'indicazione europea dell'impresa socialmente responsabile. Una teoria che vede tanti soggetti - clienti, fornitori, dipendenti, comunità locale - che s'impegnano a creare condizioni di benessere entrando in processo sinergico e positivo. L'impresa ha bisogno di essere dentro un contesto, deve poter lavorare con tutti i soggetti che fanno riferimento ad essa utilizzando il filo positivo che la legano a tutto questo.

### l'intervista

## Pardi (Occhetto-Di Pietro): decisivo il successo delle liste piccole

**ROMA** «È importante il successo delle liste piccole».

**Professor Pardi, lo dice perché lei è candidato nella lista Occhetto-Di Pietro.**

«Occhetto-Di Pietro-Società civile, intanto. E poi lo dico perché sono ben lieto che Uniti nell'Ulivo superi Forza Italia, anche se mi sembra scontato».

**Però?**  
«Però il nostro obiettivo è altrettanto importante: convincere ad andare a votare una quota significativa di quanti in passato, sbagliando, si

sono rifugiati nell'astensionismo».

**Come pensa di convincerli?**

«Intanto, dicendo che se rinunciano al voto ci sarà pur sempre chi voterà e avranno consegnato ad altri il loro diritto di scelta».

**Basta questo?**  
«L'astensionismo è determinato dalla cattiva politica. Quando vado nei mercati riesco a fermare le persone dicendogli che sono un candidato anomalo, che sono un professore universitario, che se la situazione fosse stata diversa non mi sarei presentato».

**E una volta fermate?**

«C'è molto interesse per i temi economici, il carovita, le pensioni».

**Pace e guerra no?**

«Non al mercato. È un tema che incombe, ma è più facile che venga fuori nei dibattiti».

**In uno, l'altra sera, ha criticato la posizione della lista unitaria sull'Iraq.**

«Ora sembra che abbiano preso una posizione unitaria e ferma sulla guerra, però hanno perso l'occasione di rappresentare l'opinione della maggioranza degli italiani. Se fin dall'inizio avessero avuto una linea chiara contro la guerra, senza dividersi in Parlamento, oggi potrebbero dire che se la svolta c'è è il risultato della pressione esercitata con fermezza in questi mesi».

**Invece?**

«Invece gli tocca subire gli affondi di Berlusconi, che dice che se Bush ha cambiato idea è merito suo. Ovviamente è una buzia. Però è più

difficile smontarla proprio a causa delle loro incertezze».

**Adesso c'è una nuova risoluzione dell'Onu, svolta in vista?**

«Finché rimane una dichiarazione, che rappresenta una sorta di legittimazione ex post dell'esistente, non c'è nessuna svolta. Perché questa risoluzione sia presa sul serio, è necessario un cambio del comando militare e una sostituzione delle truppe. Non si possono continuare a tenere in Iraq delle forze che sono state identificate dalla popolazione come occupanti e, visto che non dobbiamo dimenticarci delle torture, prevariatrici».

**Una battaglia per cui si batterà a Strasburgo, se eletto?**

«Una che spero di affrontare non da solo: la separazione del potere politico dall'informazione. Perché siccome in Italia non si è avuta questa capacità, bisogna riuscire a farlo in Europa».

s.c.

L'uomo che ha cacciato dalla tv Biagi, Santoro e Luttazzi per averne fatto «un uso criminioso in campagna elettorale» è lo stesso che l'altro giorno, contumace negli Stati Uniti, ha occupato in permanenza la tv nel terz'ultimo giorno di campagna elettorale: 26 minuti nelle edizioni straordinarie dei tiggì, 36 minuti in quelle ordinarie, 13 minuti a Porta a Porta, il 100 per cento degli spazi politici sul Tg5 e a Studio Aperto (il Tg4 avrebbe voluto superare una volta tanto il 100 per 100 ma non è stato possibile). Secondo i calcoli di Sebastiano Messina, le sei televisioni italiane sono rimaste in ostaggio del presidente del Consiglio per un'ora, 3 minuti e 2 secondi sulle otto ore dedicate alla liberazione dei prigionieri. Nelle altre sette il presidente del Consiglio ha ceduto il passo ad altri carcerieri di stretta fiducia, i cosiddetti ministri Frattini, Martino, Gasparri, oltre al noto dissiden-

te Giuliano Ferrara. Se, per aver dato crinosamente notizie vere in tv, Biagi, Santoro e Luttazzi hanno pagato con il confino, resta da stabilire quale sia la pena prevista per Vespa, Mimun, Mazza, Mentana, Fede e Giordano per aver consentito al padrone (Vespa direbbe «editore di riferimento») di imbottire di balle sesquipedali la testa di milioni di italiani senza una domanda, una contestazione, un dubbio: magari li fanno tutti cavalieri, o senatori a vita, o più probabilmente li promuovono maggiordomi a Villa La Certosa in sostituzione di Renato Farina.

Frattini ha superato se stesso: è riuscito a parlare per 23 minuti senza dire assolutamente nulla, se non che gli ostaggi erano stati liberati, notizia peraltro vecchia. «Non posso rivelare i particolari dell'operazione», ha aggiunto con fare misterioso la Volpe della Farnesina: un



### Uso criminioso

modo come un altro per dire che non li conosceva. Poi ha voluto esagerare: «La liberazione è avvenuta a Sud di Bagdad o nella periferia». Intanto Berlusconi parlava di Ramadi, 110 chilometri a Nord-Est di Bagdad (semprechè non abbia ragione Emergency, che parla di Abu Ghraib, cioè Bagdad): persino lui era più informato del suo ministro, sebbene stesse in America, o forse proprio per questo. Ormai è chiaro che han fatto tutto gli americani, nonostante i patetici sforzi del ministro della Pantofola Antonio Martino per accreditare un «ruolo decisivo del

Sismi». Che non ha fatto assolutamente nulla. Tutti concordano anche sulla «linea della fermezza», sul «non si tratta coi terroristi», mentre persino Barbara Conini ha parlato di un riscatto pagato e appare ormai chiaro che almeno uno dei carcerieri ha venduto gli altri e consegnato gli ostaggi in cambio dell'impunità e della fuga indisturbata. Su questo concordano tutti i giornali veri, mentre quello finto, il Giornale, continua a titolare: «Ecco come gli 007 del Sismi hanno individuato la prigioniera». Trattasi dello stesso Giornale, molto attendibile, che un anno

fa aveva più volte individuato le armi di distruzione di massa di Saddam, purtroppo all'insaputa degli angloamericani che ancora le stanno cercando.

In Spagna, per una sola bugia sulla strage di Madrid, Aznar ha perso 15 punti in un giorno e dunque le elezioni. In Italia, per una ventina di frottole sulla liberazione degli ostaggi, Berlusconi ha guadagnato uno o due punti in mezza giornata. Perché in Spagna, se il premier racconta balle, la tv le smaschera. In Italia le maschera, anzi le rilancia e le santifica. Purtroppo, nell'ansia di strappare una comparsata in tv e un angolino sui giornali dell'indomani, il governo dei bugiardi non s'è coordinato a dovere. Mentre uno inventava una panzana, l'altro ne escogitava un'altra che smentiva la prima. Il solito problema di collegialità. Pisanu, per esempio, ha affidato a Repubblica di mercoledì la sua ricostruzione

dei fatti. E, senz'accorgersene, ha confessato. Testuale: «Stavano per ucciderli, non potevamo più aspettare... L'azione di forza era ormai l'unica via percorribile. Con il trascorrere dei giorni si era delineato con sempre maggiore chiarezza lo scenario peggiore: quello dell'uccisione dei nostri connazionali. Il blitz ha scongiurato l'11 giugno italiano: avrebbe potuto ammazzarli proprio alla vigilia del voto». Dunque hanno aspettato? E quanto? E perché? Che vuol dire «il trascorrere dei giorni»? Se non avessero temuto che uccidessero gli ostaggi quanti altri giorni avrebbero atteso prima di intervenire? Magari fino a venerdì 11, vigilia delle elezioni? Per un mese s'è parlato di fantomatici «italiani» infiltrati in Irak per fare un «uso politico ed elettorale» («crimoso», direbbe qualcuno) degli ostaggi. Ora, finalmente, si capisce chi erano